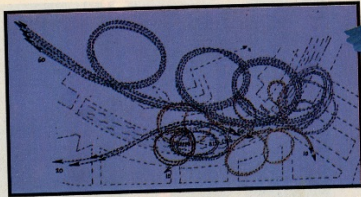


BESTIARIO
di Giorgio Celli
Un'arte ad ali spiegate



"Volo di gabbiani" di Lulibella Carretta

cui riporta i percorsi di molti uccelli offrendoci come materiali insieme di ornitologia, per la loro esattezza, e di Lulibella Carretta, rimette, così, come voleva il canone rinascimentale, l'arte allo specchio della natura? Macché, non è la forma che la interessa, ma la funzione, non l'ala, ma il volo. Ogni etogramma, sembra suggerire

rici Lulibella Carretta, ospita in sé un etogramma possibile. Se gli artisti del Novecento giudicano bello un ciottolo lavorato dalle forze geologiche, perché il volo di un gabbiano, modellato dall'evoluzione, non dovrebbe avere una eguale dignità estetica? Magari, come scriveva Robinson Jeffers, «una bellezza divinamente superflua».

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Lago di Nemi scandalò al cemento

Indovinello italiano. Quale può essere il destino di un territorio completamente coperto di boschi, soggetto al vincolo paesaggistico e idrogeologico, inserito in un piano di tutela paesistica, compreso in un parco regionale, in cui esistono resti archeologici romani e per il quale la Giunta regionale, modificando le destinazioni del piano regolatore elaborato dal Comune, prescrive ufficialmente la salvaguardia?

La risposta può sembrare ovvia: inedificabilità assoluta e tutela severissima, direte voi. Neanche per i-

dea. Il Comune di Nemi, 1.400 abitanti sui Colli Albani a est di Roma, in cui

ricadono i 35 ettari del territorio testé descritto, ha approvato poche settimane fa una convenzione con i proprietari per conceder loro di edificare ben 85 mila metri cubi di villette per un totale di 1.050 abitanti, raddoppiando così, in un sol colpo, la popolazione residente.

Nemi è un Comune ben noto alle cronache ambientaliste: lo splendido piccolo lago vulcanico, che fu sacro a Diana e ospitò, per la sua intatta bellezza, le famosi Navi di Nemi fatte costruire da Caligola, è oggi praticamente distrutto, ucciso dai liquami scolati nelle sue acque, azzurrissime, e dalle acque dai vicini insediamenti.

Ma il dissesto sembra non avere mai fine: liquidato il lago, la "valorizzazione" si sposta sui terreni ancora integri di Monte Canino.

Questo luogo, ricoperto di boschi di castagno e di macchia, tranne tre ettari di vigneto, vicino al trentunesimo chilometro della via Appia, è in procinto di essere in gran parte ricoperto di cemento.

La bozza di convenzione con il consorzio di Nemi El per le opere di urbanizzazione è stata approvata il 28 febbraio scorso e il progetto degli architetti De Santis, Peretti e Petraccoli, peraltro già adottato dal Comune nel febbraio 1984, potrà infine essere realizzato: la legge lo consente.

Contro questa ennesima aggressione al già martoriato Parco dei Castelli, si sono mossi l'Archoclub dei Colli Albani e le associazioni ambientaliste laziali, per chiedere il blocco dell'iniziativa. Riusciranno a fermare questo ennesimo insulto alla natura?



Veduta sopra Notre Dame, nel Parco del Gran Paradiso.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Una buona notizia sui parchi

Finalmente un provvedimento che mette in grado i nostri diretti parchi nazionali di funzionare. La commissione Ambiente e Territorio della Camera ha approvato l'aumento del contributo ordinario dello Stato ai parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso: cinque miliardi l'anno a ciascuno per il triennio 1989-91. Si mette così fine a una situazione scandalosa, per cui finora il contributo statale era fermo al 1973 nella misura irrisoria di 500 milioni al Parco d'Abbruzzo e 262 al Gran Paradiso, col rischio della loro definitiva paralisi, per l'impossibilità di fronteggiare, oltre le spese correnti, anche le attività connesse con la crescente domanda di natura da parte di sempre maggiori masse di visitatori e turisti.

Nel Parco d'Abbruzzo per '88 gli indennizzi ai comuni per il mancato taglio ammontano a 250 milioni, per l'affitto dei boschi a 500 milioni. Franklin D. Roosevelt diceva che la civiltà di un paese si misura

stipuzione di aree protette, che prevede tra l'altro una quindicina di nuovi parchi nazionali, si trascina da mesi alla Camera, anche per la remittenza delle Regioni a riconoscere le competenze statali in materia. E c'è da lamentare il comportamento della Valle d'Aosta, la più ricca regione d'Italia, che nulla fa per proteggere il Parco del Gran Paradiso (che non ha ancora il direttore), anzi, ha addirittura eliminato le tabelle che ne indicano i confini. Eppure non mancano individui in meglio: ci sono Comuni del Molise che chiedono di entrare a far parte del Parco nazionale d'Abbruzzo, perché si rendono conto che solo la rigorosa tutela della natura potrà benefici duraturi. E la Cgil abruzzese ha raccolto 20 mila firme per la creazione di parchi nazionali e regionali: Gran Sasso, Majella, Monti della Laga, Velino-Sirteci, Monti Simbruni-Erma.

DA LEGGERE

Dialoghi con Capra

Un po' irritante, francamente, per un certo tono eccessivamente meloso che deborda qua e là, fra nostalgia degli anni Sessanta, testimonianze di rivoluzioni ed esperienze "personali", lacrime per la morte di John Lennon.

E anche per le continue sovrapposizioni di livelli epistemologicamente non confrontabili, un po' forzati a stare insieme in nome dell'unità del mondo e delle percezioni.

Ma anche sufficientemente provocatore e stimolante da meritare la lettura.

Eritof Capra ("Verso una nuova saggezza", Feltrinelli, 302 pagine, 37 mila lire), probabilmente un po' troppo sicuro di avere scoperto la strada definitiva per la unificazione delle scienze fisiche e umanistiche, riorientate, in questo libro, il suo itinerario intellettuale.

Forse è presto per autodeclararsi, verrebbe da dire. Ma in effetti la galleria dei personaggi evocati da Capra, alcuni dei quali scomparsi, ma tutti con un ruolo decisivo nella sua formazione intellettuale, è densa di incontri straordinari.

Anzi, è proprio una certa ingenuità con la quale l'autore si accosta ad alcuni problemi (nel 1976, per esempio, ha già scritto un libro sul ruolo della fisica, ma confessa di conoscere poco Cartesio e Bacon) a rendere piacevole la lettura.

E si ha, in definitiva, l'impressione di essere invitati ad assistere, in veste di lettore, a lunghi dialoghi fra vari professori e uno studente.

CHICCO TESTA

MANGIARE SANO

Beato il castrato

Ai salutisti più dogmatici e manichei — quelli che relegano nell'Inferno i grassi animali e beatificano in blocco quelli vegetali — dedichiamo questa ennesima e bonariamente provocatoria annotazione. Esiste una strabiliante affinità di composizione chimica tra il grasso di castrato (o di pecora o di agnello) e quello contenuto (in alta percentuale, come abbiamo visto la scorsa settimana) nella cioccolata, ossia il cosiddetto meraviglio: interiormente ricco colui che preserva intatta la facoltà di vibrare di fronte alle sorprese, anche minime, riservate dalla natura.

Sì, la composizione chimica del burro di castrato è praticamente identica a quella del grasso di castrato (animale che i francesi, suoi grandi estimatori, chiamano "mouton", sebbene il porretto non abbia esercitato la monta, appunto perché castrato). Per i due grassi (vegetale l'uno, animale l'altro) occorre decretare il più doveroso genologaggio chimico (vano sarebbe il tentativo di individuare altre coppie di grassi naturali altrettanto "identici"). Entrambi sono costituiti, per il 98 per cento, dai medesimi acidi grassi (acidi oleico, stearico, palmitico e linoleico), in proporzioni praticamente sovrapponibili.

Nell'ultimo trentennio è stato dimostrato e ribadito che il burro di cacao (nell'ambito, beninteso, di una dieta "monoculturale" non provoca aumenti di colesterolo. Perché, allora, condannare al rogo il grasso ovino, come pretenderebbero alcuni arcaici "tremendisti"? Dobbiano ragionare con mentalità scientifica o dar credito agli inguastatori amanti della caccia alle streghe?

EMANUELE DIALMA VITALI



FONDI AI PARCHI NAZIONALI